

In caso di mancato recapito
restituire all'ufficio di Viterbo,
detentore del conto, per la restituzione
al mittente che si impegna a pagare
la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV
iscritta dal 07/11/2022 nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno trentesimo n° 5 settembre/ottobre 2026 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

Le onde sferzano la barca - Behrouz Boochani



"E la luna si divide sull'oceano. Senza paura
noi gridiamo, le braccia legate i nostri sogni
si fondono in una veste che avvolge il mondo.
Non abbiamo paura dell'oceano, noi gridiamo,
così come non abbiamo paura dei deserti
così come non abbiamo avuto paura degli
aeroporti / così come non abbiamo avuto
paura dei confini. / Non si affoga chi è già
affogato nei propri sogni.

All'alba le valigie fluttuano sull'acqua e gli aborigeni gridano dalla costa."
RADIO SVOLTA "SCHEGGE LATINO AMERICANE" www.radiosvolta.it



SOMMARIO N. 5° SETTEMBRE - OTTOBRE 2026

Questo numero è dedicato a TINA MODOTTI: donna, fotografa, militante.

- | | |
|---|------------------------------|
| -) Pag. 2 "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI luglio 2026" | la Redazione |
| -) Pag. 3 "NOTE SULL'AMERICA LATINA" | di Marco Consolo |
| -) Pag. 4 "NOTE SULL'AMERICA LATINA" | di Marco Consolo |
| -) Pag. 5 "Api e foglie di caffè per le foreste nicaraguensi" | di Beatrice De Blasi |
| -) Pag. 6 "ARGENTINA. 50 ANNI DAL GOLPE" | di Daniele Balicco |
| -) Pag. 7 "I TORMENTI DI GAZA" | da newsletter Internazionale |
| -) Pag. 8 "CERTE COSE SONO SEMPLICI ... IL 5x1000" | Italia-NicaraguaViterbo OdV |

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2026 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2026 - 46 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA SOCIO 2026 €. 20,00 e/o liberi contributi

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

-) Se il Bollettino vi interessa INVIAECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;

-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

**Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA!
Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"**

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 12 luglio 2026

**Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -
01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (fine settimana) itanicaviterbo@gmail.com**

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

**"EDITORIALE:
TEMPI PRESENTI"**

In copertina uno scatto iconico **"PIEDI NEI SANDALI"** di Tina Modotti, che vive tuttora per la sua forza nel raccontare l'eterno migrare dell'essere umano - immortala sinteticamente i piedi di una persona: il viaggio e la fatica hanno consumato carne e suole.

Non ci soffermiamo sulla figura di Tina Modotti, che pure meriterebbe un approfondimento: la sua opera è sociale e democratica, autentica e profonda nel suo mantenere un alto valore estetico e pedagogico.

La sua storia (straordinaria ed eclettica fotografa italo americana) intrecciata a quella degli eventi più significativi del Novecento (attivista e militante comunista scomparsa a soli 45 anni a Città del Messico), è stata spesso interpretata a partire dalla fragilità ed eccezionalità della sua figura, diventata nel corso degli ultimi cinquanta anni una vera e propria icona in tutto il mondo.

"Mi chiamavo Tina Modotti.

Ho amato, lottato, fotografato, disobbedito, resistito. Ho camminato sempre verso la libertà, anche quando il mondo voleva trattenermi.

E se oggi qualcuno mi ricorda, vuol dire che le mie immagini hanno scolpito una memoria indelebile".

Quei **"PIEDI NEI SANDALI"** appartengono a tutti i migranti che scappano da contesti drammatici in cerca di una vita migliore, come quelli uccisi lunedì 1 giugno nella mattanza di Amendolara, in provincia di Cosenza. Quattro lavoratori, il pachistano Waseem Khan di 29 anni e gli afghani Amin Fazal Khogjani 28 anni, Ullah Ismat Qiemi 19 e Safi Layjad 27, bruciati vivi perché si sono ribellati al caporalato chiedendo di essere pagati. Quotidianamente persone migranti muoiono naufragati nel Mediterraneo si spiaggiano, altri braccianti vengono presi a fucilati, nella migliore delle ipotesi finiscono ustionati dal sole cocente del lavoro nei campi, ridotti a servi senza gleba.

CHI È CHE NEI FATTI si prende cura delle vacche per il parmigiano?

Chi raccoglie pomodori per il sugo?

Chi prepara pizza e carbonare nelle nostre osterie? Stranieri. La cucina italiana, popolare, tradizionale identitaria, Patrimonio Unesco, si salva grazie agli stranieri che fanno mansioni che nessun italiano vuole più fare.

Eppure le destre hanno costruito un'egemonia fondata sull'odio per lo straniero, portata avanti senza pause e con coerenza. La vediamo da Trump alla Meloni: contesti diversi, ma strategie convergenti.

È LA NARRAZIONE TOSSICA che convince le persone che se vengono sfruttate, se la sanità non funziona, se i salari sono bassi, non è colpa di chi governa e di chi sfrutta. È più facile pensare che la colpa sia di chi è ancora più sfruttato e più disperato. Non è la migrazione che dev'essere fermata, ma il razzismo, lo sfruttamento, il classismo, il sessismo.

"C'è qualcosa di immondo, di veramente immondo, nelle grida che ogni giorno e in ogni circostanza e da ogni pulpito vengono lanciate contro l'immigrazione di ogni colore e provenienza. C'è una vera e propria gara tra i governanti di oggi e quelli di domani a tambureggiare più forte.

Suonano i loro corni come una partita di caccia alla volpe e tutti indossano stivali da campagna elettorale.

Cercano e trovano le parole più truci, quelle più adatte a fare di un problema una piaga e ad accrescere il terrore panico (...) Ogni mattina ognuno di noi comunitari, quando si alza dal letto per affrontare le durezze dell'esistenza, dovrebbe ringraziare il suo dio per essere nato da queste parti.

Alla domanda rituale: "Come stai?" puoi rispondere tranquillamente:

"Benissimo, non sono immigrato".

Anche se hai il cancro. Giacché la dannazione in guaribile di un immigrato, onesto o disonesto, non è accidentale e non è l'indigenza, lo sradicamento, lo sfruttamento o altri mali diffusi. E di essere un capro, effettivo o virtuale; a cui la società costituita affida il ruolo espiatorio che in ogni epoca tocca ai disgraziati di turno.

Se sei immigrato ti succede perfino di produrre fascismo. Se sei comunitario puoi essere fascista senza nessuno sforzo. Sì, c'è qualcosa di immondo in Danimarca" (Luigi Pintor dal quotidiano "il manifesto" del dicembre 2000).

SI È CREATA COSÌ una frattura politica velenosa che attraversa tutta la nostra società, una divisione tra forze dell'apertura, da sempre favorevoli al naturale contatto e travaso tra i popoli, e forze della chiusura che invece parlano in nome della sovranità, o meglio del sovranismo.

In sostanza stiamo tradendo le basi della nostra Costituzione, che, dopo l'onta del fascismo, aveva reinserito l'Italia nel consesso della comunità internazionale proclamando il ripudio della guerra, i valori della pace, della giustizia e della solidarietà tra i popoli, la disponibilità a limitare la sovranità nazionale, l'apertura al diritto internazionale, la sacralità dei diritti inviolabili dell'essere umano, la protezione degli stranieri. Si ha l'impressione di assistere a uno sfascio generale, a una velocissima corsa verso la catastrofe.

ANCHE L'UNIONE EUROPEA esibisce il suo scellerato razzismo, il 12 giugno è entrato in vigore il Patto asilo immigrazione, che decide di intensificare le incarcerazioni e le deportazioni di esseri umani inermi e innocenti.

"Tutte le istituzioni sono caserme poco modificate, un portone, un bagno in cima e uno in fondo, poi o aule di scuole, celle di carceri, camerate di ospedale o di caserma, ma è sempre un modello militare", scriveva così, molti anni fa, Lidia Menapace.

Cosa possiamo fare? È tutto talmente distorto che si perdono le coordinate. *"Si dice: è morto da eroe. Perché non si dice mai: ha subito una splendida, eroica mutilazione? Si dice: è caduto per la patria. Perché non si dice mai: si è fatto amputare entrambe le gambe per la patria? Il vocabolario della guerra è fatto dai diplomatici, dai militari, dai potenti. Dovrebbe essere corretto dai reduci, dalle vedove, dagli orfani, dai medici e dai poeti"*.

Questo scriveva Arthur Schnitzler.

NOI CREDIAMO che non si fermeranno le guerre, i massacri, le stragi, senza il disarmo e la smilitarizzazione.

Non si rispetteranno i diritti umani, non si vivrà in libertà e solidarietà senza il disarmo e la smilitarizzazione.

Ha scritto R. Mancini: *"Se persone, comunità e popoli si svegliano, convergendo sulla via della nonviolenza intesa come politica della giustizia riparativa, allora l'umanità imparerà a ripudiare l'iniquità, la competizione, la guerra. Questa coscienza corale sta crescendo ovunque nel mondo senza fare notizia. Un giorno non lontano sarà matura per pretendere la pace disarmando i governi criminali. Allora la spirale della violenza che tuttora moltiplica le vittime sarà spezzata"*.

È CON QUESTO AUSPICIO che invitiamo a firmare per la campagna "Un'altra difesa è possibile" per promuovere la proposta di una legge di iniziativa popolare sulla difesa non armata e non violenta. L'obiettivo è quello di dar vita a un'alternativa concreta alla difesa militare (come dall'art. 52 della Costituzione), valorizzando il Servizio civile, i Corpi civili di pace e la Protezione civile, e prevedendo di poter finanziare queste azioni grazie all'opzione fiscale scelta dai cittadini in sede di dichiarazione dei redditi.

Servono 50.000 firme per portare la proposta in Parlamento. Bastano due minuti con Spid o Cie al link: firmereferendum.giustizia.it/referendum/open/dettaglio-open/6100008. Informazioni su www.difescivilenonviolenta.org.

La raccolta è valida fino 15 settembre.

**Buone Vacanze a tutte e tutti
arrivederci al prossimo numero
la Redazione. Toscana, 05/07/26**

"NOTE SULLA AMERICA LATINA"

di Marco Consolo

(<https://marcoconsolo.altervista.org/note-sullamerica-latina>) Nostra sintesi

Queste note hanno l'obiettivo di offrire una visione generale del sub-continente e dei suoi rapporti attuali con gli Stati Uniti, con alcuni approfondimenti sulle politiche di impatto continentale. Non entrano, quindi, nel merito delle dinamiche di tutti i Paesi.

In un mondo attraversato da guerre e tensioni geopolitiche e caratterizzato dall'incertezza sul futuro, la transizione planetaria ha modi e tempi incerti.

Viceversa, la cruda e certa realtà è che siamo tornati a un'era caratterizzata da politiche in cui la forza militare ridefinisce i rapporti tra gli Stati e gli equilibri internazionali.

Una dimensione in cui l'aspetto bellico e quello politico si sovrappongono come strumenti di disciplinamento e la forza militare è diventata il pane quotidiano della politica mondiale.

LA DISPUTA PER L'AMERICA LATINA

In termini generali, l'America Latina rimane un continente in disputa tra la volontà di dominio egemonico degli Stati Uniti ed i tentativi di praticare un'autonomia da Washington.

L'opzione militare è oggi uno strumento esplicito per il dominio della regione. Se fino a pochi anni fa era uno strumento complementare o un potenziale da utilizzare in caso di "emergenza", oggi è diventato la normalità. In questo contesto, l'America Latina appare vulnerabile, per la mancanza di efficaci meccanismi di deterrenza e di solide strutture di integrazione regionale. Una vulnerabilità strategica, che deve fare i conti con il bellicismo di Washington.

In termini politici, la regione è passata dalla volontà costituente dei primi anni 2000 (con nuove Costituzioni elaborate da Assemblee costituenti) a dinamiche destituenti, con un retrocesso verso le ricette neo-liberiste più estreme. La fase politica è caratterizzata da instabilità, dalla crisi della rappresentanza e la distanza dalla "politica tradizionale", dalla frammentazione nelle organizzazioni politiche. Una frammentazione che si traduce elettoralmente in una forte dispersione dei voti, lasciando i vincitori senza maggioranze parlamentari e contribuendo in molti casi all'instabilità. In un quadro di polarizzazione, l'impatto della criminalità organizzata e del narco-traffico, i temi della "sicurezza" (ingranditi ad hoc), la mancanza di politiche migratorie efficaci ed inclusive, la corruzione sono fattori che generano profondo malcontento sociale.

E la stanchezza dei cittadini, che non vedono cambiamenti significativi, penalizza i partiti al governo (indipendentemente dalla loro tendenza) e favorisce l'ascesa di "outsider" spuri e figure dell'estrema destra. Il risultato sono le vittorie elettorali delle destre in molti Paesi (Honduras, El Salvador, Costa Rica, Panama, Paraguay, Ecuador, Argentina, Bolivia, Cile, Perù), con quelle tradizionali sussunte da nuove correnti delle destre (Nayib Bukele in El Salvador, Javier Milei in Argentina, José Antonio Kast in Cile). A sinistra, appaiono i governi "progressisti" del Messico, del Brasile e della Colombia insieme alla resistenza eroica di Cuba. I primi tre Paesi sommano un totale di circa 400 milioni di persone, su un totale continentale di quasi 700. Ma sebbene le principali economie latinoamericane siano governate da governi progressisti (a parte l'Argentina), in un contesto caratterizzato dalle guerre e dai bassi livelli di crescita, le destre radicali hanno acquisito maggiore forza sia al governo, che all'opposizione. A questo ha contribuito in maniera decisiva l'appoggio della Casabianca.

Militarizzazione Scudo delle Americhe

Il 7 marzo 2026, Donald Trump, accompagnato dai Presidenti latinoamericani di destra e di estrema destra, ha annunciato la creazione dello "Scudo delle Americhe", una coalizione militare che nasce ufficialmente "per combattere il narcoterrorismo, l'immigrazione clandestina, e la presenza di attori ostili (leggi Cina e Russia) nella regione". In un contesto di relazioni asimmetriche, si tratta di un "consenso condizionato" al potere della Casabianca, che combina allineamento politico, coercizione e approfondimento della dipendenza. Il tentativo non è nuovo, ma lo "Scudo" prevede una maggiore presenza di personale militare statunitense, in particolare nel Cono Sud. Con la scusa di combattere il narcotraffico, questo "ombrello" dà il via a operazioni congiunte di militari statunitensi e forze di sicurezza nazionali dei Paesi che contano sul sostegno degli Usa.

OPERAZIONE "STERMINIO TOTALE"

L'amministrazione Trump ha iniziato un'escalation militare in America Latina, inizialmente con attacchi contro presunti cartelli della droga. Si tratta di una campagna diretta in particolare contro Ecuador, Messico e Colombia, con operazioni segrete, bombardamenti terrestri e attacchi contro imbarcazioni civili.

L'ultima di queste operazioni ha avuto luogo a marzo in Ecuador, al confine con la Colombia, sotto il nome di "Operazione Sterminio Totale",

in perfetta "coincidenza" con le elezioni politiche colombiane. Il bombardamento ha provocato la distruzione di un'azienda zootecnica (scambiata per una base di narcotrafficianti) e un numero imprecisato di morti.

Come ha ribadito in una recente audizione alla Commissione forze armate della Camera, Joseph Humire, Sottosegretario alla Guerra con delega alle Americhe, "L'operazione congiunta Sterminio totale è l'inizio di un'offensiva militare dell'Ecuador contro le organizzazioni criminali transnazionali, con il sostegno degli Usa".

OPERAZIONE "LANCIA DEL SUD"

Dall'agosto del 2025, con il blocco navale statunitense nei Caraibi contro il Venezuela, il mondo è stato testimone dell'operazione marittima "Lancia del Sud". In spregio al diritto del mare, alle norme internazionali ed alla vita umana, ad oggi la marina militare statunitense ha distrutto circa 50 imbarcazioni in una catena di esecuzioni extragiudiziali (più di 180 persone secondo la AFP), condannate a morte senza processo. Washington sostiene che tutte le vittime erano parte di uno dei gruppi criminali che ha etichettato come "narco-terroristi", ma si è rifiutata di identificarli e non ha presentato prove per dimostrare che le barche trasportassero droga verso gli Stati Uniti. Secondo Ben Saul, relatore delle Nazioni Unite sui diritti umani e la lotta al terrorismo, questi attacchi sono "esecuzioni extragiudiziali seriali" che violano gravemente il diritto alla vita. Gli attacchi militari fanno quindi parte di una strategia più ampia per recuperare influenza politica sul continente.

Il laboratorio dell'Ecuador

C'è da ricordare che, nel novembre 2025, il governo ecuadoregno di Daniel Noboa era stato sconfitto ampiamente nel referendum che pretendeva riaprire le basi Usa nel Paese. Incurante della sconfitta, il governo ha firmato un accordo con Washington sulla "sicurezza". Un accordo molto discutibile, visti i legami di Noboa con la criminalità organizzata, tra cui la 'Ndrangheta, legami che emergono in diversi processi.

Dopo aver contrattato i mercenari di Erick Prince (fondatore della famigerata struttura paramilitare Blackwater, oggi nota come Academi), Noboa è stato tra gli entusiasti firmatari dell'accordo militare con gli Stati Uniti.

Oggi, personale militare a stelle e strisce partecipa attivamente in operazioni "antidroga". Come era prevedibile, il risultato dell'operazione congiunta tra Washington e Quito si è tradotto in forti tensioni diplomatiche con la Colombia (...)

"NOTE SULLA AMERICA LATINA"

di Marco Consolo

MINACCE ALLA PACE REGIONALE

L'aumento della militarizzazione desta quindi un forte allarme, soprattutto dopo il criminale bombardamento con decine di vittime ed il sequestro del mandatario del Venezuela, Nicolás Maduro, e della deputata Cilia Flores, lo scorso 3 gennaio.

L'aggressione militare contro il Venezuela ha segnato un punto di svolta nei rapporti con le nazioni sudamericane. Sin dai tempi della Dottrina Monroe (1823) ci sono sempre state ingerenze più o meno sfacciate, ma non si era mai arrivati a bombardare direttamente una capitale sudamericana. L'aggressione militare al Venezuela, insieme alle minacce aperte contro Cuba e la Colombia, è anche un avvertimento per qualsiasi governo che sfidi l'obiettivo egemonico degli Stati Uniti.

Parallelamente allo "Scudo", gli Stati Uniti stanno stringendo accordi bilaterali di sicurezza con diversi Paesi.

La tensione tra Ecuador e Colombia è già parte di questo quadro. Oltre alla storica presenza militare statunitense in Colombia (con sette basi), in Honduras, e quella rinnovata a Panama, il Paraguay ha appena firmato un accordo che consente la presenza e l'installazione di basi militari sul proprio territorio. Secondo il testo dell'accordo *"Al personale degli Stati Uniti saranno concessi privilegi, esenzioni e immunità equivalenti a quelli concessi al personale amministrativo e tecnico delle missioni diplomatiche ai sensi della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche"*.

I militari statunitensi potranno operare liberamente ed impunemente e se uno di loro commette un crimine nel Paese, verrà punito negli Stati Uniti.

In Italia, qualcuno ricorderà la Strage del Cermis, del 3 febbraio 1998, quando un aereo militare statunitense, decollato da Aviano, tranciò il cavo di una funivia, causando 20 vittime.

L'evento causò forte indignazione ed un caso diplomatico tra Italia e USA, visto che i piloti statunitensi furono assolti in patria per l'omicidio colposo. Non c'è dubbio che la presenza militare statunitense aumenta la possibilità di conflitti e tensioni. Aumentano anche i rischi per le democrazie latinoamericane, viste le minacce di interferenze dirette nei prossimi processi elettorali Colombia e Brasile(...)

A riprova dei rischi per la democrazia, nel 2025 in Honduras ci sono state elezioni truccate che hanno portato al governo Asfura un alleato di Trump.

E anche qui, dopo i brogli elettorali, è partita la repressione di alcune figure della sinistra che si erano opposte al golpe elettorale come Marlon Ochoa, consigliere del partito Libre nel Consiglio Nazionale Elettorale ed altri. Ed è un segreto di Pulcinella la volontà della classe dirigente honduregna di proscrivere Libre, al governo fino alle ultime elezioni.

LA DOTTRINA "DONROE":

UNA GUERRA INFINITA ?

L'attacco degli Stati Uniti all'emisfero occidentale rientra in quella che la Casa Bianca ha ribattezzato "Dottrina Donroe", un aggiornamento della Dottrina Monroe del 1823, che nel passato voleva impedire l'ingerenza europea in America. Viceversa, la versione Trump inverte il principio: auto-concede agli Stati Uniti il potere di intervenire militarmente nella regione. La loro "Strategia di Sicurezza Nazionale", pubblicata alla fine del 2025, definisce il "corollario Trump" come un "potente ripristino del potere e delle priorità americane", basato sul "riallineamento della nostra presenza militare globale per affrontare le minacce urgenti nel nostro emisfero". Lo stesso Sottosegretario alla Guerra, Humire, ha definito il "perimetro di sicurezza immediato" come la fascia "dall'Alaska alla Groenlandia nell'Artico, al Golfo delle Americhe (in realtà Golfo del Messico) ed al Canale di Panama e ai Paesi circostanti".. In linea con questa visione, Trump ha minacciato di lanciare attacchi militari contro Cuba ed il Messico, mentre quest'ultimo è impegnato in un negoziato per il rinnovo dell'accordo commerciale T-Mec (ex NAFTA) con gli Usa ed il Canada.

L'escalation di Trump incombe anche sulla Colombia, con le minacce di un'azione militare. A Bogotá hanno fatto scattare l'allarme le rivelazioni su possibili accuse di narcotraffico contro il Presidente Gustavo Petro (o il suo successore in caso di vittoria delle sinistre), lo stesso pretesto utilizzato per giustificare il sequestro del Presidente venezuelano Nicolás Maduro.

Quando a gennaio è stato interrogato sulla possibilità di attaccare la Colombia, Trump ha risposto con un avvertimento: "Per me va bene" (...)

ALL'ASSALTO DI CUBA

Dalla vittoria della rivoluzione nel 1959, Cuba vive sotto l'assedio permanente del governo degli Usa, che hanno intensificato le minacce negli ultimi mesi. Mentre la guerra di aggressione all'Iran ha l'attenzione mondiale, Washington ha imposto un blocco petrolifero all'isola che le Nazioni Unite hanno definito una grave violazione del diritto internazionale provocando

una crisi umanitaria. Una punizione collettiva, un atto illegale e disumano, in spregio al diritto internazionale, condannato da anni dalla stragrande maggioranza dei Paesi in sede ONU. Lo scorso 29 gennaio è stato decretato l'ulteriore strangolamento con l'Ordine Esecutivo della Casabianca, che dichiara Cuba una "minaccia insolita e straordinaria" per la sicurezza nazionale degli Usa. Mentre Trump ha affermato che avrebbe imposto dazi e sanzioni a chiunque avesse fornito petrolio all'isola, il popolo cubano continua ad affrontare la dura realtà con una resistenza esemplare.

Al criminale blocco energetico, che aggrava la politica genocida degli ultimi sessant'anni, si aggiungono le dichiarazioni del governo statunitense su una possibile aggressione militare per ottenere un "cambio di regime".

Alla minaccia militare della Casabianca, il presidente cubano Díaz Canel, ricordando Playa Girón, ha risposto con un avvertimento: "Gli Stati Uniti si troveranno ad affrontare una resistenza inespugnabile".

In questo contesto, la solidarietà di Paesi come la Colombia, il Venezuela, il Brasile ed il Messico è stata fondamentale, ma la minaccia di sanzioni potrebbe frenare queste iniziative.

La Presidente del Messico, Cláudia Sheinbaum ha inviato diverse navi con materiale medico, medicinali e generi alimentari, ma ha dichiarato di non poter continuare a inviare petrolio perché il Messico non potrebbe sostenere un aumento dei dazi da parte degli Stati Uniti.

Per quanto riguarda il Brasile, Lula ha inviato sia generi alimentari, che medicinali. Ma, secondo il teologo Frei Betto, "per quanto riguarda il petrolio abbiamo le mani legate, perché Fernando Henrique Cardoso (ex Presidente) ha privatizzato una parte di Petrobras che ora è sotto l'amministrazione della Borsa di New York" (...) La storica sfida per i Paesi della regione è quella di liberarsi dai nuovi vincoli coloniali che impediscono di agire insieme, nonostante le differenze politiche. Mentre Brasile, Messico e Colombia compiono gesti isolati che non si concretizzano in una politica comune (...) Ci sarebbe un urgente bisogno di una svolta de-coloniale. È la sola possibilità che ha questa regione affinché le proprie risorse ed il proprio destino rimangano nelle mani dei suoi popoli. Occorre volontà politica, ma anche il coraggio di andare in controtendenza per ricostruire i meccanismi di integrazione che nel recente passato hanno permesso un maggior coordinamento e di immaginare un destino comune.

"API MARIOLITAS E FOGLIE DI CAFFÈ ALLEATE PER CURARE LE FORESTE NICARAGUENSI"

di Beatrice De Blasi

Norlan Talavera della cooperativa Soppexcca ha scelto di puntare sui sistemi agroforestali per proteggere il suolo. E salvare i suoi piccoli insetti che vivono solo in ambienti sani.

Così si diversifica il reddito e si rafforza la resilienza climatica.

Nel cuore verde e frastagliato delle montagne che circondano Jinotega (Nord Nicaragua), l'aria profuma di caffè maturo e terra umida. Il paesaggio è un sistema agroforestale vivente, come un tessuto cucito insieme dalla foresta e dal caffè: piccoli appezzamenti dove gli alberi nativi proteggono i filari di caffè *bajo sombra* (caffè all'ombra) e quest'ultimi, a loro volta, prolungano la vita del bosco.

Norlan Talavera attende vicino alla sua casa in legno. È giovane e deciso. Porta sulle spalle l'eredità di suo padre Antonio, socio fondatore della Union cooperativa agricola Soppexcca (soppexcca.org), una cooperativa di piccoli produttori di caffè partner di Altromercato (altromercato.it) da oltre vent'anni. Soppexcca partecipa anche al progetto "Eroi del clima", realizzato da Fondazione Altromercato. "Le tengo qui dietro", dice mentre cammina verso una fascia di vegetazione più fitta.

Seguendolo, si scorgono delle piccole arnie di legno, appoggiate su ceppi rialzati. Sono le sue colonie di *Melipona* (*Tetragonisca angustula*), specie di api indigene senza pungiglione, native del Centro America, che vengono chiamate "mariolitas" e che sono studiate come impollinatori chiave degli ecosistemi locali.

A DIFFERENZA DI QUELLE EUROPEE, introdotte in epoca coloniale, non pungono, producono al massimo un litro di miele tra marzo e aprile e lavorano in modo più lento. Hanno però una caratteristica che conta: vivono solo se l'ambiente circostante è sano. Sono dunque termometro e cura dello stesso territorio.

Per Norlan quell'insetto minuscolo rappresenta molto più di una curiosità naturale. È un'eredità familiare. Da bambino seguiva suo padre nei boschi che circondano la comunità. Antonio conosceva gli alberi uno a uno: sapeva dove le api "mansas" (mansuete) amavano costruire i loro nidi e come avvicinarsi senza spaventarle. All'epoca, però, la raccolta del

miele era un'operazione rustica e spesso distruttiva. Le colonie andavano perse e con esse un patrimonio vivente di biodiversità.

OGGI I DUE, con il supporto della loro cooperativa, hanno trasformato quella pratica in un'attività moderna e sostenibile. Norlan apre con delicatezza il coperchio di una delle arnie.

Niente nuvole aggressive, nessun ronzio frenetico: solo un movimento costante e ordinato tra le piccole celle di cerumen, una miscela di cera e resina dal colore ambrato scuro.

"È un sistema diverso -spiega-. Prendo solo quello che serve, il resto lo lascio a loro". Una filosofia di equilibrio che i tecnici agroforestali chiamano "gestione conservativa degli impollinatori". Negli ultimi venti anni il Nicaragua ha perso il 37% di foresta primaria umida e il dipartimento di Jinotega è al terzo posto tra le aree con il maggior tasso di deforestazione nel Paese secondo il Global forest watch 2025.

QUI L'INDICATORE non è una statistica astratta, per Norlan ha un significato ben preciso. "Quando ero piccolo si trovavano più nidi selvatici. Ora sempre meno", racconta. Le sue parole coincidono con le osservazioni dei ricercatori del Consorzio di centri internazionali di ricerca agricola (Cgiar): gli impollinatori nativi rispondono in modo immediato alle variazioni del microclima e alla degradazione dell'habitat. Se le fioriture si riducono o si spostano nel tempo, le colonie collassano. La situazione è aggravata dall'uso crescente di pesticidi nelle zone agricole. Non ci sono però regolamentazioni specifiche per le api native in Nicaragua: un vuoto normativo le rende vulnerabili e invisibili.

IL LORO MIELE fluido e intensamente aromatico con un leggero retrogusto di limone è inoltre da generazioni un rimedio della medicina tradizionale ma non rappresenta un reddito primario. Non esistono infatti volumi tali da strutturare un mercato su scala.

"Per me è un'integrazione", dice Norlan, che diventa preziosa nei mesi più difficili, quando l'economia del caffè si ferma e si affrontano *los meses flacos* (i mesi magri), il periodo dell'anno -tra maggio settembre- in cui nelle zone rurali dell'America Centrale la maggior parte del mais, dei fagioli e dei risparmi sono stati già consumati; il raccolto precedente è terminato e quello nuovo non è ancora pronto, i prezzi del cibo salgono, il lavoro agricolo scarseggia e le famiglie, soprattutto le più vulnerabili, riducono i pasti. Questo periodo rappresenta il picco dell'insicurezza alimentare e uno dei motivi per cui è fondamentale

diversificare il reddito, rafforzare i sistemi agroforestali e migliorare la resilienza economica.

"Ma il vero valore delle api senza pungiglione è un altro -aggiunge Gustavo Adolfo Herrera, ingegnere agronomo di Soppexcca, esperto in apicoltura-. La loro presenza indica che sta funzionando il mosaico agroforestale che stiamo rafforzando intorno alle piante di caffè, grazie al progetto "Eroi del Clima".

Gli studi della Fao mostrano come gli impollinatori nativi possano aumentare del 15-40% la fruttificazione di molte specie forestali e fruttifere.

All'interno dei sistemi agroforestali, sostenuti dal progetto, la varietà di impollinatori nativi contribuirà ulteriormente alla capacità dell'ecosistema di resistere e adattarsi agli shock climatici. In un Nicaragua esposto a siccità, piogge torrenziali e uragani sempre più frequenti, ogni elemento che contribuisce alla stabilità degli ecosistemi è cruciale.

LE API NATIVE non sono una soluzione alla crisi climatica, ma la loro presenza all'interno delle comunità contadine diventa un modo per rafforzarne la resilienza ecologica e sociale.

Per Norlan non sono solo un'attività: "Ci ricordano che la forza non sta nella grandezza ma nella cooperazione. Se le proteggiamo, proteggiamo anche noi stessi".

Il progetto di Fondazione Altromercato traduce questa logica in numeri. Nei prossimi due anni nei campi dei 405 produttori di caffè saranno distribuite e messe a dimora oltre 76mila piante da frutto e forestali e ben 271mila nuove di caffè resistenti al riscaldamento climatico.

Ogni produttore sta ricevendo alberi di guava, cedro reale, mogano e leguminose: specie scelte per migliorare il suolo, offrire ombra, trattenere umidità, dare frutti e attirare impollinatori. Sono in corso anche attività di formazione intensiva e monitoraggio.

Ma i numeri, da soli, non spiegano fino in fondo la posta in gioco. Per capirlo basta tornare alle arnie dietro casa di Norlan. Le mariolitas continuano a vivere solo se il sistema attorno a loro regge: gli alberi, le fioriture, il suolo, l'acqua. Quando Norlan richiude l'arnia, con un gesto veloce, dentro c'è tutto: un modo di produrre che non separa il raccolto dal paesaggio e un equilibrio fragile che non si conserva da sé. È ciò che "Eroi del Clima" prova a rafforzare. Ma affinché questo lavoro abbia continuità e queste montagne possano ancora offrire caffè, foresta e reddito, servono anche risorse, alleanze e sostegno concreto.

(Altroeconomia n. 292 - Maggio 2026).

"CINQUANT'ANNI DAL GOLPE, IN PIAZZA IL PROFILO SPEZZATO DELL'ARGENTINA"

di Daniele Balicco.

1976-2026 Tutta la società civile in marcia nell'anniversario del golpe. Verità e giustizia per i desaparecidos. Nel 50mo anniversario del golpe militare la società civile in piazza per dire "Nunca Más", mai più, e chiedere la verità su 30mila desaparecidos.

Ariel Pennisi: "Lo sappiamo bene, la dittatura è stata terrorismo di Stato per spianare il terreno a un capitalismo selvaggio. E oggi i suoi eredi provano a finire il lavoro". Reportage dal grande corteo di Buenos Aires (24 marzo).

I popoli sono colpevoli di ciò che hanno voluto ignorare. Come un ritornello, questa frase di Milan Kundera è ritornata spesso negli eventi pubblici che hanno preparato l'imponente manifestazione che ieri ha travolto, con più di un milione di persone in strada, una Buenos Aires magnificamente limpida, sferzata da un vento ancora estivo.

Un intero popolo, o meglio, il profilo spezzato di un intero popolo. Che ha marciato per ricordare quello che è accaduto qui, in Argentina, 50 anni fa. Un colpo di stato militare feroce, con oltre 30mila persone massacrato e fatte sparire nel nulla, magari facendole volare ancora vive da arei in quota sopra il rio della Plata; con più di 500 bambini rubati a donne uccise, subito dopo il parto.

Un colpo di stato strategicamente sostenuto da Stati Uniti e dal Fmi che, in soli sei anni, ha ridotto in povertà un paese florido, ingabbiandolo da allora in un indebitamento estero forzato, che tuttora lo tiene in scacco.

NUNCA MÁS. Mai più. Come si legge dappertutto, nel fiume placido di *pañuelos* bianchi che abbraccia la città da ogni lato. E sono famiglie, studenti, sindacati, collettivi femministi, collettivi Lgbtqi+, bandiere di quartiere, università e una moltitudine di striscioni improvvisati.

Il corteo, immenso, pacifico, severo, festoso, confluisce alle 16 in Plaza de Mayo, dove tutto è iniziato. Dove sta la Casa Rosada oggi occupata dal nefasto, nonché negazionista, Milei; e dove però stanno anche *madres* e *abuelas*, le due associazioni che, da cinquant'anni, hanno insegnato al mondo come si può resistere alla furia di un potere militare sovrachiarante.

Con solo due armi: il corpo e la memoria. "Sono trentamila. Ci dicano dove stanno". Questa la piattaforma che ha convocato il corteo.

Ed è un atto d'accusa preciso contro il governo di Milei, contro il suo negazionismo inverosimile condensato nello slogan: "*Non fueron 30.000*".

In mezzo al flusso infinito di *pañuelos*, poco prima che la colonna giri su Diagonal, incontro Ariel Pennisi, intellettuale, filosofo politico, nonché traduttore italiano di Paolo Virno.

Ha un passo veloce, ma rallenta, guarda le bandiere: "Vedi? - dice - la teoria dei due demoni qui non regge, la smentiscono i corpi".

Gli chiedo cosa intende.

"Se fosse stata solo una guerra tra due terrorismi, come oggi ancora sostiene impunemente questo governo, l'anniversario sarebbe un rito stanco tra ex combattenti. Qui invece c'è tutta la società civile: studenti, lavoratori, madri e nonne, figlie e figli di *desaparecidos*, i ventenni che non arrivano a fine mese. Oggi lo sappiamo bene, basta leggere anche solo gli studi di Bruno Napoli. La dittatura è stata terrorismo di Stato per spianare il terreno a un capitalismo selvaggio. E oggi i suoi eredi provano a finire il lavoro".

"DEL RESTO - continua - quegli anni non sono 'passati' perché la sparizione impedisce qualsiasi chiusura. Finché lo Stato non dice dove sono, cosa ha fatto dei corpi, il delitto resta presente. Le *madres* lo hanno capito prima di tutti: chiedere '*aparición con vida*' significava ribaltare il dispositivo militare del terrore, restituendo allo Stato il suo debito. Qui sta la ragione per cui *madres* e *abuelas* vanno pensate come una nuova forma di istituzione politica: non certo quella che fonda l'ordine, ma quella che impedisce alla violenza di essere normalizzata".

Più avanti, dietro uno striscione di *Abuelas*, cammina Miguel Tano Santucho. È visibilmente emozionato, con i suoi occhi celesti chiarissimi.

Mi parla in un italiano con leggera flessione argentina: "Il negazionismo di questo governo è al di là del pudore. In Argentina moltissimi stanno ancora cercando i corpi dei genitori. Io ho ritrovato mio fratello due anni fa: l'ho visto per la prima volta a 46 anni dalla sua nascita. Loro sanno tutto, hanno i documenti. Ci devono dire ancora un sacco di cose, altro che teoria dei due demoni".

MIGUEL fa parte del direttivo di *Abuelas*. È figlio di Julio Santucho y Cristina Navajas: il padre, noto militante politico, riuscì a scappare in Italia, mentre la madre fu uccisa in carcere e suo fratello Daniel fu rubato dai militari e dato in adozione.

Sulla storia del ritrovamento del fratello Daniel è stato pubblicato, da poco, un podcast: *Nieto 133*, a cura di sua sorella Florencia, di Claudia Gatti e

Riccardo Coccozza.

Miguel continua a parlare, seguendo il suo spezzone: "Stiamo entrando in un'età estrema, nel mondo, non solo qui in Argentina. Si stanno svuotando i riferimenti minimi del convivere civile, a partire dall'Onu.

Eppure, proprio qui, le *Madres* e le *Abuelas* ci hanno insegnato che dal peggio si può uscire, ma solo se non si accetta il ricatto dell'oblio".

EPPURE, nemmeno questa piazza è uno spazio totalmente pacificato.

Nacho Levi, della Garganta Poderosa, indica un gruppo di ventenni seduti sul marciapiede, telefoni in mano: "Oltre al negazionismo codardo di questo governo sulla violenza dello Stato terrorista, da anni c'è un'altra forma di negazionismo, altrettanto orrenda, ma trasversale.

È il discorso pubblico che sistematicamente invisibilizza un'intera generazione: quella dei ventenni.

In Argentina per uscire dalla miseria nera hanno di fronte, spesso, solo due strade: narcotraffico o prostituzione, magari su OnlyFans. Il campo progressista non vuole vederli questi giovani, non li interroga come proprio limite.

A questa generazione non parla più.

E infatti, se va bene, i ventenni non votano, e se votano preferiscono la violenza amorale di chi almeno non finge di volerli aiutare, moralizzandoli". La frase cade nel rumore dei tamburi, ma rimane lì, come un controcanto scomodo al *Nunca Más*.

Perché la miseria pianificata degli anni Settanta - l'attacco all'organizzazione operaia, lo smantellamento produttivo, l'indebitamento selvaggio al Fmi - oggi torna sotto forma di miseria programmata per intere fasce sociali, camuffata da tecnica economica e discorso meritocratico.

QUANDO LA TESTA DEL CORTEO entra in Plaza de Mayo, i cori si condensano in due frasi: "*Son 30.000, fue y es genocidio*" e "*Madres de la Plaza, el pueblo las abraza*". Sul palco *madres* e *abuelas* e leggono il documento che chiama per nome il governo Milei, la sua violenza discorsiva, la sua volontà di produrre - con la distruzione programmata del sistema pubblico - una nuova generazione di ignoranti.

Il *Nunca Más* che chiude il testo non assomiglia più al celebre prologo scritto da Ernesto Sabato nel 1984 al rapporto della Conadep: non oppone due demoni, non distribuisce colpe in modo simmetrico; prende partito contro il terrorismo di Stato e i suoi eredi di oggi che, in nome del mercato, tornano, contro ogni ragionevolezza, e con gli stessi appoggi internazionali, a un destino di miseria pianificata.

"I TORMENTI DI GAZA"

da Internazionale:

newsletter@internazionale.it

Dietro il linguaggio da bollettino del rapporto sulla situazione nella Striscia di Gaza dell'ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha) di metà aprile si scorge una realtà terrificante. "In tutta la Striscia di Gaza continuano a essere individuati rischi gravi e diffusi per la salute ambientale. I partner segnalano una proliferazione di roditori, scarafaggi, mosche e altri parassiti, che contribuiscono alla trasmissione di malattie, con un'elevata prevalenza di scabbia, pidocchi e infezioni cutanee. La portata e la persistenza di tali rischi per la salute pubblica sono legate al sovraffollamento, alle condizioni igienico-sanitarie inadeguate e all'accesso limitato ai servizi igienici".

Dalla Striscia di Gaza arrivano immagini orribili di tende invase dai ratti. Gli animali rosicchiano tutto quello che trovano, cibo faticosamente messo da parte e vestiti, bucano i tessuti dei rifugi, mordono i bambini nel sonno.

Sono molti ormai i genitori, raccontano dalla Striscia, che restano svegli la notte o fanno i turni per vegliare sui loro figli addormentati ed evitare che siano attaccati dai topi (...)

Nel suo rapporto l'Ocha riferisce che un sistema di allerta gestito da Site management cluster, un'agenzia che sostiene gli sfollati e le persone colpite da disastri naturali, indica che in 1.326 dei 1.644 siti valutati (l'81%) sono stati avvistati frequentemente roditori o parassiti. Il problema riguarda circa 1,45 milioni di persone, che sono alle prese con infezioni, eruzioni cutanee e altre malattie. In più della metà dei siti valutati è stata riscontrata la presenza di cimici dei letti, di pidocchi nel 65% dei casi e di altre infestazioni da ectoparassiti in un quarto dei casi.

Secondo le autorità sanitarie, nel 2026 sono stati segnalati finora più di 70 mila casi di infestazioni da roditori ed ectoparassiti.

Ayman Abu Rahma, capo del dipartimento di medicina preventiva del ministero della salute, descrive Gaza come un "ambiente pericoloso per la salute". Ad Al Jazeera ha spiegato che la diffusione di ratti è dovuta a tre motivi principali: rifiuti accumulati, infrastrutture fognarie danneggiate e la presenza di cadaveri in decomposizione sotto le macerie.

La raccolta dei rifiuti è praticamente inesistente e la discarica principale della città di Gaza contiene circa 300 mila metri cubi di immondizia.

Le acque sono contaminate, la spazzatura si accumula intorno ai luoghi

dove le famiglie sfollate dormono, cucinano e si lavano.

Mohamed Abu Selmia, dirige l'ospedale Al Shifa, il più grande della Striscia, ha detto alla Reuters di temere un peggioramento delle condizioni con l'aumento delle temperature, se Israele continuerà a vietare l'ingresso di prodotti per la disinfestazione.

I più fortunati riescono a comprare a prezzi esorbitanti qualche pesticida rimasto al mercato, ma è una soluzione temporanea e il problema si ripropone dopo pochi giorni.

Il Palestinian information center ha riportato l'allarme di Bassam Zaqout, direttore dell'ong Medical relief, sulla diffusione della leptospirosi, malattia che si trasmette tramite l'urina di animali contaminati, come i roditori.

Oltre alle infestazioni, a quasi sette mesi dall'entrata in vigore del cessate il fuoco la vita nella Striscia di Gaza resta infernale sotto ogni altro aspetto. Yasmin, un'educatrice di 35 anni, ha raccontato così la sua quotidianità alla giornalista israeliana Amira Hass: "Non c'è privacy. Si sentono continuamente i suoni più intimi delle nostre vite. La nostra vita è tutta una fila. Al mattino, una fila per il bagno pubblico della scuola più vicina o del campo di tende. Non parlo dell'umiliazione dell'attesa e degli odori. Poi una fila per il pane. Una fila per un pasto caldo alla cucina comune. Una fila per i generi di prima necessità. Una fila per ricaricare il cellulare. Una fila per il gas. Una fila per l'acqua. E ovunque, rivoli di liquami puzzolenti".

Le forniture di gas e carburante restano molto limitate e anche cucinare è diventata un'impresa (...)

In pochi possono affidarsi all'energia prodotta dai generatori privati o dai pannelli solari, gli altri si adattano a vivere nell'oscurità.

Alcuni generatori di quartiere funzionano con olio per cucinare, che viene usato anche come carburante per le auto. In alternativa si bruciano plastica, rifiuti o legna.

Intanto Israele continua a condurre i suoi attacchi quasi quotidiani e da quando è entrato in vigore il cessate il fuoco lo scorso 10 ottobre ha ucciso almeno 800 palestinesi, ha calcolato il ministero della salute palestinese.

Inoltre secondo alcuni resoconti Israele ha espanso la sua presenza nel territorio arrivando a controllarne il 60 per cento. Middle East Eye riferisce che la popolazione palestinese è ormai ammassata nel 40 per cento della Striscia, mentre il resto si trova oltre la linea gialla occupata dall'esercito israeliano.

Alcuni ufficiali militari citati dalla radio dell'esercito israeliano avrebbero

anche presentato ai leader politici dei piani per riprendere la guerra.

IL "piano di pace" di Trump giace abbandonato lontano dall'attenzione del mondo. A metà gennaio l'inviato speciale degli Stati Uniti Steve Witkoff aveva annunciato l'avvio della seconda fase del piano, inaugurando il Comitato nazionale per l'amministrazione di Gaza, un organismo tecnico palestinese composto da quindici persone, incaricato di fornire servizi e gestire la ricostruzione nel territorio, sotto la supervisione del consiglio di pace e del comitato esecutivo per Gaza istituiti dallo stesso Trump.

Ma finora non c'è traccia dell'attività, né della Forza internazionale di stabilizzazione, altro organismo previsto dal piano, che dovrebbe mettere in sicurezza i confini, proteggere i civili, garantire i flussi di aiuti, supervisionare la smilitarizzazione del territorio e il disarmo delle fazioni palestinesi.

Secondo l'Economist i componenti del Comitato nazionale per l'amministrazione di Gaza "poltriscono a bordo piscina in un lussuoso albergo del Cairo", dove dovrebbero svolgersi le trattative per superare lo stallo.

Sono controllati a vista da Nickolay Mladenov, ex ministro della difesa bulgaro e coordinatore speciale delle Nazioni Unite per il processo di pace in Medio Oriente tra il 2015 e il 2020, oggi direttore generale del consiglio di pace e suo alto rappresentante per Gaza. "Non abbiamo i mezzi per fare nulla", ammette uno di loro, che ha parlato con il settimanale britannico nonostante il divieto di avere contatti con la stampa. "Nessuno ci dice cosa sta succedendo. Non possiamo servire il nostro popolo".

Israele gli impedisce ancora l'ingresso nella Striscia. In un articolo molto interessante che pubblichiamo nel prossimo numero di Internazionale, online e in edicola dall'8 maggio, l'analista politico di Gaza Muhammad Shehada denuncia quello che chiama un "escamotage" di Israele: insistere sul disarmo di Hamas e delle altre fazioni armate palestinesi come precondizione per andare avanti con il piano di pace, senza nessuna garanzia di rispettare la sua parte dell'accordo e ritirare le truppe dalle zone occupate della Striscia.

Questa è diventata anche la richiesta ufficiale di Mladenov, presentata a Hamas a metà marzo.

Secondo Shehada, si tratta di una proposta completamente allineata alle posizioni israeliane, formulata in modo tale da essere impossibile da accettare, "Così da sabotare il cessate il fuoco e consentire a Israele di continuare il suo genocidio".

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

Esistono questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre, povertà e crescita delle disuguaglianze. Questioni che non possono essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale, come la pace. Perché la pace, il minimo comun denominatore dei diversi modi degli essere umani di intendere il proprio bene e di ricercare la propria felicità, è debole di fronte ai meccanismi delle forze in atto scatenate dalla guerra. Ma proprio perché la pace è fragile non possiamo permetterci di farne a meno. **Se è una cosa giusta non può essere una guerra.** Il fine non giustifica i mezzi e i mezzi sbagliati danneggiano il fine. *"Finché non pensiamo la pace tanto intensamente da materializzarla, ci ritroveremo tutti (...) in un'unica tenebra"* (Virginia Woolf). Misurarsi su proposte di pace e di convivenza vuol dire anche interpretare al meglio le preoccupazioni, lo smarrimento, le paure dei cittadini europei e impedire che se ne appropri la destra. Alla fine potrebbero essere le destre, maestre del populismo, a riprendere lo scettro del governo della paura. Qualcosa di molto simile è già avvenuto da noi. L'Italia non è solo un Paese che ha conosciuto il fascismo. **È il Paese in cui il fascismo è nato.** In cui il comunismo non ha prodotto i gulag, ma la Resistenza.

Abbiamo un governo con un partito maggioritario che ha rivendicato con orgoglio la propria origine, dopo anni di campagne di stigmatizzazione e criminalizzazione del comunismo, contro una parte del mondo politico che, anziché ribattere, diceva *"Siamo d'accordo con voi, anzi, i ragazzi di Salò sono bravi ragazzi"*.

Non c'è da stupirsi: gli eredi del fascismo sono arrivati al governo traendo profitto da una svolta culturale profonda.

"Forse sarebbe anche l'ora di mettere in chiaro che va rifiutata la tendenza delle nostre "anime belle e democratiche", secondo le quali una destra estrema ma non dichiaratamente fascista sia una cosa ottima, e dovrebbe anzi essere incoraggiata di più in Italia. Come se tutti gli studi che sono stati fatti sulle profonde radici europee del fascismo, compreso Eco, non avessero più senso" (Rossana Rossanda, dal quotidiano Il manifesto del 1° maggio 2019).

Non sono le parole a mancare, sono tutte scolpite nella nostra storia, siamo i figli di Primo Levi, uno dei pochissimi ebrei tornati da Auschwitz, liberati dai sovietici dell'Armata Rossa, siamo figli di quella storia tremenda in cui il fascismo, alleato del nazismo, aveva cacciato un'intera generazione; sono tutte parole collocate nella nostra Costituzione tra i principi fondamentali che devono essere realizzati: eguaglianza, libertà, solidarietà, lavoro, diritti civili e sociali, rappresentanza politica, giustizia sociale, dignità della persona, laicità, sviluppo della cultura, tutela dell'ambiente, internazionalismo, pace e ripudio della guerra.

Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione **"ternura"** che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo.

Dom Hélder Câmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: **"Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista"**.

"Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso.

La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri" (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. **La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.**

L'epidemia del coronavirus ha dimostrato, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli.

Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

**SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ
E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.**

**Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al
"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"**

e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua (Itanica Viterbo OdV):

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.